

NATALE AL LAGO SCURO

La guerra a oltre tremila metri si era fermata per rispettare il Natale e a causa dell'inverno

La giornata era stata molto turbolenta, con la bufera che aveva battuto il villaggio a oltre tremila metri, accumulando una abbondante quantità di neve nei ripidissimi canali che sovrastano la val Sozzine. Gli Alpini avevano lavorato tutto il giorno per spalare la molta neve che minacciava i tetti delle baracche Damioli. Anche la teleferica che saliva fino al passo di Lago Scuro era messa a dura prova dal ghiaccio che ricopriva i cavi. Ma verso sera la tempesta si era finalmente calmata. Le sentinelle avevano incominciato i turni di guardia un po' più tranquille. Erano munite di calzari, con legno e pelo, cappotti di pelliccia, berrettoni, grossi guanti.

Nel piccolo villaggio militare si respirava quel pomeriggio una strana aria quasi di pace. Le nubi si erano via via diradate e il cielo, subito dopo il crepuscolo, si era gradatamente riempito di stelle brillanti. Faceva davvero freddo, il termometro segnava trenta gradi sotto zero. Di tanto in tanto dai canali

giungeva il rumore sordo e grave che le valanghe facevano precipitando, fermandosi giù, nel fondo valle, ai piedi del Castellaccio. La guerra nei mesi invernali a quelle altezze si fermava quasi per magia. Era difficile muoversi e combattere. Anche gli imperiali più sotto in Conca Presena presidiavano le loro posizioni e spazzavano neve.

Quella sera le sentinelle che stazionavano nei punti strategici della lunga cresta scorgevano in basso verso i Monticelli e il passo di Presena alcuni lumini che si muovevano e che si accendevano e si spegnevano. Erano le baracche dei soldati austro-ungarici che ogni tanto lasciavano vedere la loro presenza. Su al villaggio del passo di Lago Scuro gli Alpini avevano fatto un piccolo presepe, giusto per ricordare che, nonostante la guerra, era Natale. In basso nella val Camonica si scorgevano alcune luci. Erano Vezza d'Oglio e Temù o altri piccoli villaggi.

A quelle quote sembrava difficile ricordarsi del Natale, ma quel-



Passo di Lago Scuro

la notte qualcosa rammentava ai soldati che bisognava per un momento pensare ad altro. I soldati presenti (10 ufficiali e 200 Alpini) si erano radunati per festeggiare come potevano la notte di Natale. Dalla conca di Presena si udiva un dolce canto salire verso il cielo a volte disturbato dalle folate di un vento gelido che spirava da Nord e che, per fortuna, aveva ripulito il cielo dalle nubi.

Quella notte non erano i cannoni o i fucili o le mitragliatrici a rompere il silenzio delle montagne. Era il canto di alcuni soldati austro-ungarici che volevano celebrare a loro modo il Natale. In quella notte magica i due schieramenti si erano dimenticati della guerra forse e i soldati si erano fermati in silenzio ad ascoltare quel suono inconsueto e piacevole. Era il canto "*Stille Nacht, heilige nacht*" ad addolcire gli animi

dei soldati in quella notte fredda e serena. Quel silenzio magnifico venne rotto dal canto soave. Qualcuno piangeva, pensando a casa o a qualche compagno da poco morto sotto una valanga o colpito da una granata. Anche in val di Sole si scorgevano le deboli luci di qualche villaggio di montagna. Gli Alpini erano certi che quella notte il nemico non si sarebbe mosso contro di loro, né avrebbe sparato

un colpo. In quei piccoli villaggi di montagna si festeggiava la notte di Natale.

Al passo di Lago Scuro il cenone era stato a base di minestra, carne calda, frutta cotta sciroppata, formaggi, fichi secchi, castagne e dolci che qualcuno aveva ricevuto da casa. Un rancio davvero speciale per quelle quote, illuminato dalla fioca luce delle candele. Il cuoco si era dato da fare quel giorno e an-



*Corno di Lago Scuro
(foto dell'autore)*

che i comandanti avevano cercato di andare incontro alle esigenze dei loro Alpini. Non mancavano il panettone e il vino della vineria Bettinelli di Edolo, cognac, rhum e marsala. Nelle baracche di legno cariche di neve le stufe riscaldavano i soldati. E il timido lume delle lampade a petrolio illuminava le brande con i sacchi a pelo, i tavoli e l'interno di quei rifugi. La legna non mancava. A mezzanotte il cappellano aveva celebrato la messa nella chiesetta del villaggio del passo di Lago Scuro. Una cerimonia semplice e commovente. Alla fine gli Alpini si erano scambiati gli auguri stringendosi la mano o abbracciandosi e, poi, avevano brindato. I soldati telefonarono gli auguri agli Alpini della guarnigione del Rifugio "Mandrone", giù in Val di Genova. Qualcuno aveva acceso una sigaretta. Anche i Kaisejäger avevano festeggiato con entusiasmo e serenità il Natale. Inaspettatamente dopo la mezzanotte era passato alto un dirigibile austriaco, silenzioso e leggero. Gli Alpini non vollero sparare e si limitarono a osservarlo con stupore mentre passava da Est a Sud. Era stato una sorpresa in quel cielo stellato. Quella notte aveva infuso nei soldati la speranza che forse la guerra si sarebbe con-

clusa, ponendo fine a tante sofferenze. Pareva impossibile, ma tutti si illudevano che qualcosa sarebbe cambiato. Gli Alpini si erano scambiati auguri di pace. Non ne potevano più di starsene lassù in quelle condizioni proibitive, minacciati dal fuoco nemico, dalle valanghe e dal freddo. Il giorno dopo tutto sarebbe continuato come prima, ma intanto era bello così.

Giancelso Agazzi

(medico, commissione cultura CAI Bergamo)

